

LA FAMIGLIA DI NAZARETH

MODELLO DI VITA E DI RELAZIONE

di Vittore Mariani



1- UN MODELLO CONCRETO E IMITABILE

Il rischio del pensiero comune oggi nei riguardi della Famiglia di Nazareth è quello di qualcosa di altro da sé, di lontano, di sganciato dalla concretezza del quotidiano oggi, di sapore di fiaba, di una storia meravigliosa con personaggi tratteggiati e un po' eterei, fuori dalla reale storia degli uomini, e comunque inarrivabili, prototipi oltre ogni possibilità, oltre le velleità umane.

Ma è davvero così la Sacra Famiglia dei Vangeli?

O si tratta di sbiadite traduzioni, pensate a fin di bene allo scopo di avvicinare la gente, ma con risvolti persino un po' caricaturali e sommari?

Propendiamo decisamente per questa posizione con la consapevolezza che le masse di oggi seguono supinamente, con l'illusione però di scegliere liberamente, modelli edonisti propinati dalla televisione, immagini che penetrano nelle profondità dell'essere e che influiscono su scelte, atti, desideri, interessi delle persone in maniera efficace e dirompente.

Ne esce una famiglia senza identità, in balia degli eventi, delle mode, del business, pragmatica, superficiale e perciò fragile e pronta a squagliarsi alle prime difficoltà, dopo un agitarsi scomposto e insensato.

Se si vuole davvero salvare la famiglia, cristianamente intesa, occorre inderogabilmente e improrogabilmente recuperare la proposta concreta, originalmente imitabile e attualizzabile della Famiglia di Nazareth.

La descrizione nei Vangeli è sobria, essenziale, finalizzata a contestualizzare il Mistero dell'incarnazione, vita, passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Emergono però, senza fare indebite forzature interpretative, alcuni caratteri che si possono evidenziare e sottolineare allo scopo di favorire una profonda riflessione.

Anzitutto, è buona cosa considerare i componenti della coppia che andrà poi a formare, con la nascita di Gesù, appunto la Famiglia di Nazareth, una coppia per niente simbiotica, con personalità diverse e ruoli distinti.

Maria richiama immediatamente la grande fede in Dio, senza riserve.

Da lei scaturisce intrepidamente, appassionatamente e umilmente l'"Eccomi!"(Lc 1,38.) decisivo, rinnovato poi lungo il corso della non facile esistenza, perfino sotto la Croce del figlio martoriato e deriso, abbandonato da quasi tutti e morente, in una condizione apparentemente atroce e senza speranza.

Il suo è un credere non ingenuo, vissuto giorno per giorno, attimo per attimo, pienamente dentro la storia degli uomini, a volte anche con turbamento (Lc 1,29.), ma sempre con lo sguardo in alto, nelle poche intense e consolatorie gioie e nei tanti momenti di dolore, consapevole del senso ultimo dei singoli eventi e della chiamata, di donare la propria vita nel servizio per amore, di trovare sempre serenità e misericordia presso Dio, pur in una valle di lacrime, resa così dal peccato, dagli uomini aggressivi, tormentati, arroganti e limitati.

La Madonna è madre!

Con la sua continua vicinanza a Gesù, ma d'altra parte con la saggezza del sapersi tirare gradualmente da parte per non tarpare le ali al potenziale e alla vocazione del figlio.

Vicina con discrezione, con il consiglio, con l'affezione, sapientemente cogliendo i segni dei tempi, partecipando in umiltà ad eventi straordinari: "da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore."

E' la madre che riesce a leggere l'eccezionale nel quotidiano, che va oltre la routine che può travolgere chi mette al mondo un figlio e lo deve accudire nelle piccole necessità di ogni giorno, con il rischio della noia e della depressione di chi non si predispone e non riesce a cogliere il formidabile evolvere continuo della persona del figlio e della relazione madre-bimbo, magari fuggendo nel lavoro e parcheggiando il pargolo appena nato e privandolo della gioia e della serenità del rapporto materno, fonte decisiva di una crescita armoniosa e felice, caratterizzata dalla maturazione di fiducia, autostima, calma.

Che cosa suggerisce alle donne di oggi?

Sicuramente il valore della maternità, da vivere con impegno, dedizione, sacrificio, nella logica del dono, l'unica che salvaguarda dagli egoismi e dalla riduzione del figlio a investimento opzionale.

Una maternità da vivere con stupore di fronte al mistero della vita, con costante meraviglia di fronte agli accadimenti che si susseguono, con meditazione delle scelte, con senso di

responsabilità, con coraggio nel dare priorità all'essere madre, con vicinanza talvolta anche faticosa e sofferente ai figli rispettandone la libertà inviolabile, senza manipolazioni ed eccessivi orientamenti.

Giuseppe appare di primo acchito, scorrendo il Vangelo di Matteo (Mt 1, 18-25.) anch'esso parco di citazioni circa il marito di Maria, una figura quasi insignificante nella vicenda della Sacra Famiglia, un accessorio di scarsa importanza.

Invece, ad una lettura più accurata, si coglie la grande figura umana e cristiana.

E' esempio di fedeltà, una caratteristica rara ormai nelle coppie e tra gli uomini agli albori del ventunesimo secolo, una parola in disuso, spesso fonte di derisione nella edonistica società contemporanea.

Fedeltà, in alternativa non solo agli usi e costumi del tempo, ma talvolta anche a leggi che banalizzano la famiglia e che liquidano in maniera sbrigativa il legame coniugale duraturo, impedimento arcaico alla realizzazione dell'individuo e alla soddisfazione dei suoi egocentrici bisogni.

L'adesione convinta al valore della fedeltà non significa grullaggine o, d'altra parte, stoicismo eroico.

Essa richiede la capacità di ponderare anche le situazioni alla superficie avviliti il matrimonio (così poteva sembrare inizialmente anche a Giuseppe), per riflettere, dormendoci anche sopra prima di emettere giudizi e sentenze, quindi comprendere, e perdonare (non è il caso di Giuseppe), se possibile anche superando, riannodando e ricostruendo con pazienza, perseveranza, gradualità.

Giuseppe ci fa capire altresì che il ruolo di marito e padre comporta l'intelligenza nella protezione dei più deboli (moglie-madre e bimbo fin nel grembo materno) e il sapere fare scelte, dopo essersi messo in ascolto di Dio, con radicalità e decisione.

Giuseppe è marito e padre che mette a disposizione forza, razionalità, intuizione e che temerariamente affronta viaggi e intemperie per tutelare la sua famiglia, il suo prossimo più prossimo.

Maria e Giuseppe sono modelli di anche inerentemente alla educazione, nella impostazione antropologica personalistica della promozione integrale della persona: "Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e la grazia di Dio era sopra di lui."(Lc 2,40.)

Ecco il triplice indispensabile sviluppo, in età, sapienza e grazia!

Ecco le tre educazioni fondamentali e inscindibili per promuovere un pieno e dinamico sviluppo! Corporea, intellettuale, religiosa.

L'educazione corporea viene spesso da una parte sottovalutata rispetto a quella cognitiva, tradendo il noto e sano motto degli antichi: "Mens sana in corpore sano."

Negativo esempio è la scuola italiana che riserva pochissimo tempo all'educazione fisica e solo in qualche tempo pieno o prolungato compaiono senza convinzione dell'ente proponente e spesso come meri riempitivi, quasi insignificanti e nella logica della scuola-parcheggio, lo sport, il teatro e le attività pratico-manipolative.

Così l'educazione risulta monca, le doti di molti ragazzi rimangono latenti, con molte persone che diventano obese (complice pure una pessima dieta alimentare) e si annoiano sui banchi per dopo essere stupidamente e inesorabilmente giudicate agitate e con scarso rendimento, talvolta ancora oggi con l'infame appellativo, più o meno esplicitato con evidenza, di "asini!"

Invece tanti ragazzi potrebbero dimostrare, come sovente capita, anzitutto e soprattutto a se stessi e poi anche agli altri, di avere notevoli capacità motorie, espressive, sportive, operative, manuali; potrebbero conoscersi e valorizzarsi anche attraverso e grazie al corpo, grazie al quale ci si sente vivi.

Una corretta educazione corporea, d'altra parte, non ha niente a che spartire con la precoce iniziazione all'attività sportiva agonistica, moda purtroppo imperante nella società di oggi, con enti alla ricerca di piccoli campioncini prodigio da immettere nell'affaristico mercato dello sport e da sfruttare con turpi mezzi, con genitori che investono di conseguenza pretendendo performances dai figli; con i figli in questione coercizzati e che presto diventano ansiogeni, tristi, dal profondo disagio interiore dalle imprevedibili conseguenze, talvolta letali, e con probabile infelicità a causa di una fanciullezza bruciata da eccessi di adultismo.

In più con un fisico male impostato, precocemente specializzato, irrigidito in movimenti meccanici preconfezionati; e con una persona poco creativa.

Si parla anche con preoccupazione di bambini già obesi: se una causa è certo l'alimentazione sbagliata con grassi animali abbondanti all'eccesso, fritti e cibi raffinati e zuccherati in

continuazione, un'altra è la vita sedentaria e le troppe ore passate da inebetiti davanti al televisore, ai video-games e addirittura ormai, senza ritegno e controllo, a internet.

Errori madornali di vario genere che denotano una scarsa attenzione alla persona che cresce, con finalità di un mondo adulto che pecca di adultismo nella formazione, ormai sostituita indiscussa dell'educazione, tanto da diventarne per i più sinonimo, tendente invece più plasmare che a far emergere le potenzialità personali, con forti condizionamenti e approccio riduttivo.

L'educazione dell'intelletto è anch'essa imprescindibile.

Non è però assolutamente da confondere con la formazione scienziata che oggi va per la maggiore, come si suol dire.

Non si tratta di trasmettere mere conoscenze settoriali, di promuovere un apprendimento frammentato di abilità, di costruire l'"homo faber", l'uomo produttivo, capace in un determinato settore dell'attività umana.

Occorre invece coltivare l'uomo che, a partire dal mondo che lo circonda e dalla percezione di se stesso, si chiede non solo il "Come?" ma anche il "Perché?" delle cose, che matura gradualmente una capacità e volontà progettuale, che riflette in profondità oltre le apparenze, che si pone e risolve problemi non solo di tipo tecnico, che sa passare dagli scopi tecnici ai fini etici, che sviluppa e applica la capacità critica, che è consapevole della fallibilità dell'uomo e del continuo sviluppo delle scienze, che comprende la necessità di una sintesi teologica ed etica del sapere, senza la quale anche la ricerca scientifica inaridisce e la tecnologia può avere risvolti aberranti, mostruosi, micidiali per l'umanità e per tutta la terra.

Si comincia a parlare di approccio olistico alla realtà, di atteggiamento ecologico, solidale e pacifista.

Sono nomi nuovi dati a intuizioni e tendenze vecchie degli antichi, mai però organicamente sviluppate; se lo fossero state, con adeguata diffusione nella mentalità della gente, non ci troveremmo in un mondo caratterizzato dall'enorme progresso scientifico e tecnico, ma povero in termini di relazioni, dialogo, rispetto, tolleranza, giustizia, cultura della vita, pace.

Ecco la saggezza!

Ecco il sapiente!

Ecco a che cosa deve mirare l'educazione dell'intelligenza!

Oltre il cognitivismo e il comportamentismo!

Infine, l'educazione alla religiosità, che apre a Dio e alla sua grazia, un'educazione che impedisce all'essere umano l'autarchia, il raggomitarsi su se stesso, uno stupido assolutizzarsi, un assurdo pretendere di sostituirsi al Padre Eterno, di un essere che piomba nel nulla, nel baratro, senza speranza.

L'educazione religiosa è un'educazione alla relazione verticale con il Padre Eterno, linfa vitale per le relazioni orizzontali tra gli umani, grazie all'esperienza della misericordia, del perdono, della riconciliazione, i quali scoprendosi figli di Dio e fratelli trovano le basi, non solo razionali ma anche affettive, per interessarsi all'altro, riconoscerlo, valorizzarlo, attraverso il dialogo e un amore gratuito e disinteressato che sa andare fino al sacrificio personale, se necessario.

Le relazioni valorialmente e affettivamente significative, teologicamente fondate, scaturenti dalla primaria esperienza dell'amore di Dio, costituiscono le condizioni per comprendere, interiorizzare e stabilire principi morali universali, per cogliere e giudicare il bene e il male nelle situazioni, nelle scelte e nei comportamenti degli uomini.

L'educazione religiosa e l'educazione morale della persona, pur distinte, sono collegate così inscindibilmente e trovano efficacia se c'è l'esempio di vita, l'incarnazione quotidiana da parte di coloro che sono chiamati ad essere educatori.

La fede che si fa vita permette di essere percepita, compresa, scelta, assunta, vissuta.

Gesù cresce in umanità grazie ai suoi genitori Maria e Giuseppe, in una famiglia umile, modesta, essenziale, coerente, serena, protesa a Dio.

Ecco dunque la Famiglia di Nazareth, modello di vita e di relazione! Potremmo aggiungere: di relazione educativa.

2- RISVOLTI GUANELLIANI

Luigi Guanella attinge inconsapevolmente a questo modello fin da piccolo, nella sua famiglia di origine, modesta e umile, dove la fede è ciò che conta e Dio è colui che dà sollievo, conforto e speranza.

"Pà Lorenzo recitava il rosario tutte le sere, con tutta la famiglia, e poi vi aggiungeva una lunga fila di preghiere per i vivi e per i defunti."(1)

Lo stile di vita, l'autorità, l'affetto nella famiglia Guanella, assomigliano in qualche modo e misura alla Sacra Famiglia.

"La madre Bianchi Maria, con tutti, ma specialmente con i suoi figli era solamente cuore, dolcezza, affabilità, aveva sempre il riso sulle labbra, né sarebbe stata capace di fare il minimo torto a chicchessia..."(2)

La pedagogia di pà Lorenzo è concreta, ma dallo slancio metafisico, nel solco della promozione integrale della persona.

"Diceva ai figli: 'Dobbiamo fidarci della Provvidenza che non ci lascia mancare il necessario, ma per mangiare bisogna lavorare.'"(3)

L'affidarsi al Signore, ai doni che elargisce, senza pavidità, non elimina l'impegno dell'uomo a mettere in campo intelligenza, volontà ed energie fisiche per costruire la città dell'uomo, a partire dalla prossimità, cioè dalla propria famiglia.

Don Luigi Guanella fa tesoro di questa educazione cristiana nello spirito di famiglia quando rivolge l'attenzione e i suoi sforzi verso chi non ha una famiglia, verso gli emarginati, i rifiutati, le zavorre della società, i poveri, i sofferenti.

"La benevolenza di famiglia è vero sistema di prevenzione. Il cuore ha bisogno di benevolenza come lo stomaco di cibo.

E' qualità naturale e soprannaturale, che consiste nel mostrare tutto l'affetto di un cuore buono che vuole adoperarsi per amor di Dio in sollievo dei fratelli sofferenti."(4)

L'accoglienza vera ha il nome dell'amore misericordioso di Dio.

Non bastano l'assistenza e le cure, se manca un'affezione che ridona la voglia di vivere e allevia i patimenti, un voler bene che sa giungere fino al sacrificio, senza remore, e che mostra senza mezzi termini l'amore di Dio.

La creatura è chiamata all'incontro con Dio; se no, vano è l'aiuto materiale.

"La cura dei corpi deve servire per penetrare nell'anima dei ricoverati; per la semplice cura dei corpi potevano bastare anche i ricoveri laici. Noi Servi della Carità, si doveva arrivare ad impossessarsi dei cuori dei ricoverati per far loro amare Dio renderli buoni e osservanti. Tutti gli uffici da esercitarsi in Casa sono coordinati e finalizzati alla santificazione dei membri delle sue Congregazioni e alla salvezza dei ricoverati."(5)

Una comunità dunque che si ispira alla famiglia cristiana non può non considerare prioritario il fine della propria esistenza.

Non importa se la comunità è grande o piccola, ciò che è determinante è la qualità della vita dell'insieme e di ciascuno dei membri e far costantemente memoria, anzitutto attraverso uno stile di vita, delle proprie radici e delle motivazioni e finalità per cui ci si è costituiti.

Siamo chiamati in ultima istanza alla santità.

Ed ecco l'impostazione pedagogico-educativa della promozione integrale della persona, coniata dalla Famiglia di Nazareth.

"Bisogna aver cura del corpo, della mente, dello spirito. Quanto al corpo, bisogna provvedere cibo, aria, lavoro. Quanto alla mente deve essere anzitutto istruita al catechismo e nei doveri religiosi. All'istruzione religiosa si accompagna l'istruzione voluta a impartirsi nelle scuole. Nella educazione morale si deve adoperare la misura che è propria nell'impartire il cibo culturale. Di cibo corporale non bisogna darne troppo, né bisogna darne poco; si dà solo quel tanto che lo stomaco può digerire: il troppo cagiona nausea, il poco indebolisce. Così nel cibo spirituale dell'anima conviene adattarsi allo stomaco degli educandi: se fervorosi, confortateli soavemente in un cammino veloce; se tiepidi, non sforzateci perché farebbero indigestione."(6)

Le sagge regole di comunità e la proposta educativa si uniscono sempre all'affetto cristiano. "E' così: noi viviamo più dell'affetto della famiglia e della carità che del pane materiale che mettiamo in bocca. Vediamo famiglie povere, povere e miserabili che mancano di tutto, ma che conservano vivido l'affetto della carità e dell'amore vicendevole; allora e nell'ora di maggior bisogno, si vedono scene di affetto caro, scene di carità edificanti. Imparate da queste scene tenerissime e lodate la bontà del Signore che, anche in questo modo, a secondo del freddo e della neve, adatta il calore della lana.

La famiglia della Casa è un'unica famiglia di fratelli che si amano e si aiutano a vicenda."(7)

In una comunità una solida economia, un'efficiente organizzazione, un regolamento impeccabile non sono sufficienti per una sana sopravvivenza, non salvano dal solipsismo, dalla solitudine, dalla disperazione.

"E' molto meglio abbondare di pietà e di misericordia che peccare di rigore e di giustizia."(8)

Il famoso sistema preventivo di don Guanella parla chiaro, in modo inquivocabile: "Si chiama sistema preventivo di educazione quel metodo di carità per il quale i superiori circondano con affetto paterno i propri dipendenti e i fratelli, attorniano di sollecitudine i propri fratelli perché, nei lavori della giornata, nessuno inciampi in ogni sorta di mali e nel cammino della vita tutti approdino a meta felice."(9)

"E mentre Gesù ci porge il suo aiuto, soccorriamoci anche noi a vicenda col consiglio e con il compatimento. Bisogna che i membri della Casa ospiti e religiosi gli uni gli altri si incoraggino e si ammoniscano, che soavemente, con forza, si spingano ad operare, onde davvero tutti nella Casa migliorino ogni giorno se stessi e siano di giovamento a qualche buon progresso nella virtù e a raggiungere con la propria santificazione anche quella degli altri."(10)

L'educazione cristiana completa diviene autoeducazione ed educazione reciproca, nella cooperazione, nella condivisione, nella comunione.

E' un processo continuo, che non avrà mai conclusione durante l'itinerario terreno e che fa i conti con il peccato e con i limiti insiti nella condizione umana.

La proposta guanelliana ne è ben consapevole: "...bisogna concedere libertà d'azione, far camminare e attendere che non inciampino, o, quando cadessero, tosto risollevarli con sollecita carità e non scoraggiare mai con qualsiasi minaccia. Sbagliando si impara."(11)

Orientare alle mete giuste, accompagnare a perseguirle, lasciare gradualmente spazio all'educando per sperimentarsi sono importanti modalità educative per la promozione integrale della persona, per una persona dinamicamente attiva, fisicamente, mentalmente e spiritualmente.

3- ATTUALIZZAZIONI

Sembra facile.

Pare una proposta universale, per tutte le epoche e integrabile nelle diverse culture. E lo è!

E' però pure una proposta esigente e che deve essere attualizzata: nella civiltà di oggi, con il linguaggio odierno, tenendo in considerazione che viviamo in una società ormai multiculturale e che purtroppo il secolarismo ha debordato: tentando di mandare in pensione il Cristianesimo, considerato superato dalla più suggestiva e sincretica New Age; mettendo a morte la pedagogia personalistica, definita da molti obsoleta, teorica, poco concreta, ma soprattutto dai risvolti etici scomodi e non più accettabili; minacciando il rispetto della vita umana, vista riduttivamente e strumentalizzata per finalità di basso profilo etico.

Tutto ciò spiega il lungo lavoro dell'Opera Don Guanella, a tutti i livelli e coinvolgendo in qualche modo tutti, per elaborare un'attualizzazione in grado di permettere di incarnare, di vivere la scelta cristiano-guanelliana oggi: il PEG (12)

Questo documento, riconosciuto punto di riferimento in tutto il globo da tutte le realtà guanelliane agli inizi del terzo millennio, riconsidera, anche alla luce degli sviluppi delle scienze umane, progredite enormemente dai tempi del fondatore, la promozione integrale della persona, la relazione educativa.

Si usa il termine "Globalità": "Intendiamo indicare con questo termine l'attenzione costante sia a tutte le dimensioni dell'individuo che a tutte le tappe della sua esistenza.

Siamo convinti che la promozione va oltre il superamento degli aspetti deficitari e il soddisfacimento di particolari bisogni e che non ci sono tempi inutili per la crescita della persona.

Sia nei progetti che nelle attività si tiene conto di tutte le aree di maturazione, della loro unità e interdipendenza, evitando il rischio di dare preminenza a qualcuna a scapito di altre."(13)

Si riafferma la centralità della persona, si ripropone l'educazione nelle tre dimensioni fondamentali (corporea, mentale, spirituale), riconsiderando il paradigma relazionale e pedagogico evangelico, si suggerisce un lavoro d'équipe multidimensionale e interprofessionale comunitario e dialogico per il servizio e la condivisione con le persone in difficoltà, si ribadisce la "Familiarità", oltre i rischi di tecnicismo e di efficientismo: "I nostri centri vogliono contraddistinguersi per un'atmosfera di cordiale familiarità, che rende attraente lo stare insieme e fa sentire le persone a proprio agio.

In essi perciò si dà particolarmente attenzione a tutti quei fattori che favoriscono un clima di famiglia: il senso dell'accoglienza, la generosità nel servizio reciproco, l'interesse sincero per la crescita di ognuno.

Ogni relazione si svolge in modo tale che l'autorità non incuta timore, né le varie differenze d'età o di ruolo impediscano la conversazione spontanea nelle molteplici occasioni quotidiane. Ciascuno, anche il più piccolo e il più fragile, deve sentirsi utile e stimato e trovare il modo di esprimere con naturalezza le sue capacità.

Come in una buona famiglia, si bada a non 'restringere troppo' quella libertà che la ragione può permettere e che aiuta a manifestare le proprie attitudini e a mettere a frutto le risorse della mente e del cuore.

Nello stesso tempo si ritiene importante una disciplina equilibrata e subordinata alle necessità del servizio: la sua funzione è quella di tutelare il bene comune dagli egoismi, favorire uno sviluppo ordinato dei rapporti tra le persone e delle attività e infondere in tutti sicurezza."(14)

Un esplicito richiamo alla Famiglia di Nazareth conferma la linea: "Secondo le intenzioni del Fondatore ogni nostro centro deve essere strutturato come una casa e il sistema di vita e lo stile dei rapporti interpersonali devono avvicinarsi il più possibile a quelli di una famiglia, che vive in stile cristiano. ...intendiamo fare riferimento a quei valori universalmente validi che appartengono al progetto voluto dal Creatore, che la santa Famiglia di Nazareth ha vissuto in modo esemplare... In questo progetto la famiglia è l'ambiente naturale dove la vita umana nasce e si sviluppa, la persona scopre la propria identità e trova la risposta ai suoi bisogni fondamentali."(15)

Alla fine si torna all'essenziale: la carità.

"Il nostro sistema di vita e di educazione poggia tutto sulla carità, considerata da don Guanella 'regola infallibile di pedagogia religiosa', cioè di una pedagogia che si ispira allo stile educativo di Dio.

La carità ne è l'anima e l'energia che dà fecondità: origina gli elementi essenziali della nostra metodologia pedagogica, suscita e informa le disposizioni interiori e i comportamenti nelle relazioni interpersonali, plasma il clima dell'ambiente e determina i criteri operativi generali.

Essa viene da Dio e si traduce in noi soprattutto in amore misericordioso, che muove a cercare il prossimo bisognoso, a chinarsi su di lui e a soccorrerlo, pagando di persona.

Facendo superare distanze e differenze, conduce le persone a una comunione di affetti e di sentimenti di tipo fraterno e amicale."(16)

Nei servizi alla persona oggi si parla molto di qual è l'aspetto preminente, la dimensione prevalente: l'assistenza, la cura o l'educazione?

In realtà è un falso quesito perché tutti concorrono ad un aiuto responsabile alla persona in difficoltà e perché la sintesi la fa la carità.

Questo spiega il perché le opere di carità guanelliane hanno come guida, come responsabile ultimo, come direttore un religioso(/a), primo testimone, in maniera totale, radicale, eccezionale, oltre i limiti dell'umana comprensione e fuori dal normale corso degli eventi, al di là e ben oltre le specializzazioni tecnico-professionali.

Nella fase storica attuale diventano però altrettanto determinanti i laici, anche con ruoli di responsabilità e cogestione, per una risposta sempre più completa alle molteplici necessità degli ultimi, con la professionalità e la competenza, con l'assumere in pieno le realtà temporali, anche nei risvolti economici, scientifici, politici.

La formidabile alleanza religiosi-laici permetterà di dare un più sereno futuro alle opere e di espandere ancor di più e meglio nel mondo il carisma di don Guanella e il suo stile cristiano di famiglia, di cui oggi c'è bisogno, forse più che mai.

In conclusione, l'Opera Don Guanella continua a far proprio secondo le indicazioni peculiari del fondatore, il modello di vita e di relazione, con una particolare attenzione alla proposta pedagogica di relazione educativa, della Famiglia di Nazareth.

Confrontarsi con gli stimoli provenienti dalle varie culture, dalle scienze, dalle altre religioni, non significa smarrire il modello evangelico, portatore di gioia e di speranza, un modello esigente ma percorribile, a misura di persona e di comunità.

NOTE

- (1) P.Pellegrini, Luigi Guanella: gli anni della formazione. 1842-1866, Nuove Frontiere, Roma, 1996, p.185
- (2) Ibi, p.187
- (3) Ibi, p.134

- (4) N.Minetti-G.Pravettoni, Gli orizzonti e le dinamiche della pedagogia guanelliana, Nuove Frontiere, Roma, 1996, p.44
- (5) Ibi, p.49
- (6) Ibi, p.124
- (7) Ibi, p.29
- (8) Ibi, p.36
- (9) Ibi, p.34
- (10) Ibi, p.54
- (11) Ibi, p.45
- (12) Figlie di S.Maria della Provvidenza-Servi della Carità-Cooperatori Guanelliani, Documento base per progetti educativi guanelliani, Nuove Frontiere, Roma, 1994
- (13) Ibi, p.104
- (14) Ibi, pp.64-65
- (15) Ibi, p.30
- (16) Ibi, p.43